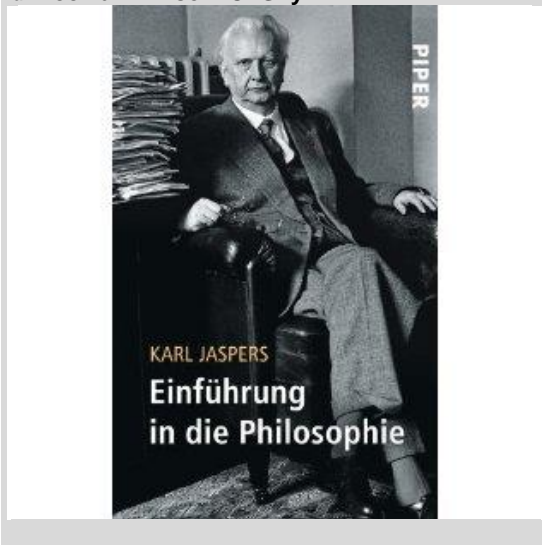


La fede filosofica in Karl Jaspers (15)

Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily

di Cecilia D'Alise – C. Gily



Il nucleo originale di ogni filosofia come visione del mondo è la fede: non può diventare oggetto di sapere, ma ne è il fondamento, stimolo e fonte originaria che mostra ai confini del conoscibile l'indizio, che è consapevolezza, di una verità assoluta ed incondizionata che richiede di essere affermata.

È possibile trovare la verità solamente se l'attività del pensiero resta nel vuoto e si riempie con quell'essere che non può venire direttamente constatato, toccato con mano, verificato fatto: va vissuto, per libera iniziativa del soggetto pensante, con tutto sé stesso: e il pensiero diventa credenza.

La fede non si argomenta, è un moto del pensiero, un pensare che si muove dalla fede oppure gli va incontro. Ogni fede che esprimiamo è una negazione di altra fede, se non è in discussione non si va

all'affermazione; un'altra fede che attraverso il dubbio e il naufragio è stata suggerita, oppure una fede che resiste all'obiezione e si conferma, negando fede al dubbio e al niente. Cambia la coscienza di sé, che mettendosi in questione si rinforza, nel contrasto si purifica e si stabilizza. Una fede che abbia bisogno di conferma, si assopisce; si rianima se la si mette in discussione attivando un incremento di coscienza. Fede e negazione della fede sono i due poli della natura personale di ciascun uomo: quando venga a cessare il contrasto termina l'interesse.

Così è anche per la fede filosofica, "la situazione del filosofare è resa possibile mediante la decisione, si ordina a quello che io consapevolmente credo e mediante la decisione in ordine a quello che io consapevolmente sono".¹ La fede nella trascendenza fa parte del filosofare, che è "un vivere dell'esistenza nella ricerca dell'Essere, nella lettura dello scritto cifrato dell'essere determinato e di tutti i modi dell'Essere che mi si presenta e che io stesso sono".² "La coscienza umana non può fare a meno di ammettere qualche cosa di assoluto" se ne cancella una, se ne affaccia un'altra, "la conseguenza della negazione della fede, quando viene esplicitamente professata, è quella di manifestare determinati principi assoluti, come avviene per esempio nel materialismo e nell'edonismo". Ma la materia porta alla schiavitù nel mondo sensibile, il piacere estetico diventa piacere dei sensi: una fede dogmatica che va evitata perché mantiene nella sfera del finito, mentre la fede vuole essere il contrario, il principio di un'altra esistenza possibile. La fede nel finito induce il riposo, ma non può stimolare la vita dell'esistenza se l'afferma chiusa e circoscritta; non può garantire imprese, se si isola nel corso degli eventi del tempo attaccandosi ai singoli attimi. Storicamente infruttuosa, libera dall'impegno personale e si ferma all'apparenza - rappresenta un minimum di fede sul punto di dileguarsi.

¹ K.J., *La mia filosofia*, cit., p. 140.

² L.Stefanini, *op.cit.*, p.35.

Il problema fondamentale dell'uomo cui deve dare una soluzione non meramente teorica si riduce a stabilire se egli debba entrare nella questione della fede, per accettarla o negarla, "o debba solamente tirare avanti la vita alla cieca nella mancanza di ogni fede. E allora bisogna dire che l'uomo nel suo filosofare si viene a trovare per l'appunto in una siffatta tensione",³ l'alternativa è tra il prenderne coscienza o ignorare l'evidenza, perché "ciò che rimane senza trascendenza sembra come perduto; non fa che scorrere, non è conscio di sé, oppure si sa come nulla".⁴

Per Jaspers l'esistenza non si caratterizza nel mancato rapporto con l'essere: l'impegno della fede filosofica è fermento e sostegno dell'esistenza senza dare soluzioni ma delineando il rinnovamento della fede religiosa, trasformata in filosofia, vita in cerca di autenticità: "la vera filosofia non deve pretendere di costituire né un preambolo alla fede, né un preludio ateistico. L'ultimo suo sentimento deve essere la perplessità, di fronte all'ambiguità dell'essere".⁵ La filosofia non disegna l'immagine altra del mondo, teoria, astratta logica, dogma, storia dei sistemi: prospettive vuote e obbiettive: la filosofia è problematicità, prassi e singolarità.

La filosofia è formazione, attiva partecipazione del singolo esserci all'essere, prassi che chiarifica l'esistenza come possibilità e libertà, confine di finito e infinito, la questione dell'uomo e di Dio è una sola ed è l'esperienza della fede. Se si rivela nel vuoto di uno spazio aperto dall'oltrepassare l'essere empirico riscoprendolo come spazio di possibilità, disponibile da trasformarsi in relazione alla libera iniziativa di un soggetto pensante, non può ridursi a un puro essere pensato: la fede suggerirà altri punti di vista, inquadrature originali. La fede il nucleo originario di ogni filosofia come visione del mondo; non è l'oggetto da approfondire, è stimolo e fonte originaria, "conduce ai confini del conoscibile, sulle tracce di una verità assoluta e incondizionata".⁶

La fede dell'uomo pensante, la fede filosofica, non vuole essere unica e accetta il conoscibile nella discussione il cui fine non è il sapere universale ma la piena consapevolezza di sé: "la fede filosofica non equivale a un credo affermato dogmaticamente né può risultare fondata su alcunché di oggettivo e di finito nel mondo; la sua sostanza è puramente storica", la sua universalità è la comprensione. Senza fermarsi in credenze, la fede filosofica è nel processo di dissoluzione e rifusione dialettica delle antinomie, dov'è il desiderio di chiarire l'ottusa armonia che non spiega la rivolta esistenziale, e si ritrova "attraverso l'esperienza del nulla nel mare aperto della fede".⁷ Si può capire la fede filosofica come fede nella comunicazione, nella verità comprensiva, nel libero riconoscimento della propria finitezza di fronte all'infinito della trascendenza. Fede nella libertà con cui l'uomo sa vedere oltre la propria esistenza finita, scientificamente intelligibile, per l'esperienza fondamentale della propria natura che gli svela la sua stessa incompiutezza e potenzialità infinita che erompe dal suo limite sotto forma di libertà: la fede filosofica crede nelle possibilità dell'uomo e nella sua libertà: "l'uomo è ricerca che si esaurisce in se stessa".⁸ L'origine, l'uno, la verità, sono per noi inaccessibili: ma l'Uno perduto è il richiamo che risuona dal profondo di ogni temporalità, come se nella disperazione e nella dispersione esso dovesse essere riconquistato con la comunicazione, come se la confusione del molteplice dovesse risolversi nella queste dell'essere-uno. Come se una verità dimenticata non fosse mai più ritrovata nel tempo, ma fosse tuttavia continuamente presente nel movimento verso di essa. Ed il pensiero filosofico che si configura come un non pensare, in quanto fede filosofica è dunque anche invocazione e preghiera.

³ K.J., *La mia filosofia*, cit., p. 152.

⁴ Ste p. 34.

⁵ Ivi p. 36.

⁶ G. Masi, *La ricerca della verità in K.J.*, Bologna 1953, p. 22.

⁷ Ivi, pp. 185-7.

⁸ L.Pareyson, *La filosofia dell'esistenza in K.J.*, cit., p.211.